VOLUME XXXV SATURDAY, JUNE 30, 1956 NUMBER 26

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La crisi del bolscevismo

La crisi del partito comunista (sarebbe più esatto insistere nel chiamarlo partito bolscevico) internazionale, propagata nel mondo dai successori di Stalin con le loro critiche agli ultimi trent'anni della dittatura sovietica e dai cambiamenti di linea annunciati nel Ventesimo Congresso del Partito comunista sovietico dello scorso febbraio, continua ad interessare la gente e la stampa e gli organi politici in tutte quelle parti del mondo, dove un minimo di discussione pubblica è permesso. E dovunque ci si domanda che cosa voglia dire, quali siano le vere cause che l'hanno determinata, quali siano i fini a cui tende, quali le conseguenze possibili, pel presente per l'avvenire.

Senza cedere alla tentazione di fare i profeti, attenendosi semplicemente a quel tanto di fatti e di testimonianze attendibili che si sono andati accumulando dal principio della dittatura bolscevica sino ad oggi, si può dire innanzi tutto che le pretese rivelazioni dei successori di Stalin non rivelano veramente niente in quanto alla ferocia bestiale della dittatura staliniana, ove non siano i pettegolezzi clinici o postribolari del discorso Kruscev, i quali sembrano, peraltro, mettere in evidenza il livello intellettuale dei nuovi capi del partito e del governo sovietico assai più che non aggiungano alla documentazione della perversità del defunto dittatore.

Alla prima domanda che ci si pone, di sapere cioè se cotesta campagna di denuncie e di condanne della dittatura di Stalin abbia uno scopo domestico, lo scopo cioè di cambiare in senso liberale, se non libertario, i rapporti dei dirigenti verso i gregari del partito e dei governanti verso il popolo dell'Unione Sovietica, si deve rispondere in senso negativo: la dittatura rimane, i critici dicono soltanto di volere che sia una dittatura non personale come quella di Stalin, ma dittatura collegiale dei capi riconosciuti del partito comunista.

Uno scrittore di fama internazionale, Howard Fast, noto anche per le sue simpatie per il bolscevismo, consacrate da una condanna alla prigione per "contempt" of Congress, riassume il suo giudizio in materia scrivendo, nel suo commento al discorso di Kruscev, le seguenti parole ("Daily Worker", 18-VI): "Io mi aspettavo — ahimè! invano — di leggere al termine di quel documento la promessa che nel tenritorio dell'Unione Sovietica non vi sarebbero state più mai esecuzioni capitali; m'aspettavo di leggere un impegno di rispetto per i diritti dell'uomo, pel diritto di **habeas corpus**, pel diritto di appello, pel diritto di essere giudicati dai propri simili anzicchè da giudici professionali.

"Invece, lessi nei giornali che tre altre esecuzioni capitali erano state annunciate nell'Unione Sovietica e tutto il mio essere si ribellò contro quell'eccidio, contro la mania delle vendette e delle contro-vendette, dei sospetti e dei contro-sospetti. Sono sicuro che vi sono milioni di esseri umani i quali condividono quel mio disgusto per una condotta così idiota, perfida e barbara, ma sopratutto idiota".

La sconfessione del passato stalinista e dei suoi misfatti non è, dunque, determinata da fini di politica interna e non si propone, almeno principalmente, di attenuare il peso della dittatura della gerarchia bolscevica sul popolo russo.

Deve quindi avere cause e fini di politica estera. E pare infatti che le varie fasi della politica degli eredi di Stalin siano veramente inscenate a beneficio dell'estero, sopratutto per uso e consumo degli Stati Uniti, dove appunto — e non certo per caso fortuito, checchè ne dicano i giornali ufficiosi — venne pubblicato, il 4 giugno, il testo parziale del segreto discorso di Kruscev al XX Congresso del Partito.

E nei confronti dell'estero, il volta-faccia si presenta completo. Si direbbe che gli eredi di Stalin vogliano ad ogni costo tranquillizzare le paure della plutocrazia americana e le frenesie crociate della chiesa cattolica sciogliendo, non soltanto l'organizzazione internazionale del partito, ma suscitando un vero e proprio clima di indipendenza dei partiti nazionali nei confronti della "centrale' 'di Mosca. E leggendo le esercitazioni retoriche dei gerarchi del partito italiano, del partito francese, dell'organo ufficiale del partito statunitense, bisogna convenire che la messa in scena è perfetta. Le apparenze della totale disintegrazione dell'Internazionale bolscevica sono così impeccabili, che in questi giorni viene appunto segnalato come, mentre all'occidente si accetta in generale la condanna di Stalin e dello stalinismo, i dittatori di Pechino puntano i piedi e rifiutano sinora di unirsi al coro dei denigratori di Stalin, come del resto, dichiarano anche i comunisti dell'Indonesia.

Comunque sia, siamo sempre sul terreno della strategia e della demagogia della guerra fredda, sul terreno delle competizioni e degli artifizii governativi. E se, come pare si voglia far credere, si tratta di una capitolazione sostanziale del governo sovietico al blocco delle potenze occidentali dominate dalla plutocrazia americana, non si dimentichi che i governanti del Cremlino non cedono nulla del proprio, giacchè di proprio non hanno che il potere sul popolo russo e gli annessi privilegi, ma sacrificano soltanto le pertinaci illusioni dei lavoratori degli altri paesi, che la Russia bolscevizzata fosse la patria del proletariato e del socialismo internazionale.

E' la patria soltanto di una nuova classe dominante ché manovra a puntellare il proprio potere.

Quanto ai lavoratori di Russia e di fuori, non c'è nulla di buono da aspettarsi dalla nuova linea che, conservando la forma assolutista dello Stato, perpetua l'oppressione politica e lo sfruttamento economico della moltitudine lavoratrice ad opera della minoranza governante.

La via del socialismo e del pane e della libertà è, oggi come sempre, la via dell'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento salariale e del lavoratore dall'autorità dello stato.

RITORNO A LENIN

> "Nel metodo leninista non v'era nulla di intrinseco che potesse proteggerlo dalla prostituzione. . . Stalin divenne un tiranno perchè era onnipotente e non già onnipotente perchè fosse per natura un tiranno. Sbocciò nella tirannide proprio perchè il carattere stesso della Costituzione Sovietica gli permetteva di farlo".
>
> Aneurin Bevan ("Tribune", 23-II-'56)

Ad onta di tutti gli sforzi che vanno facendo gli attuali dirigenti sovietici per tracciare una netta linea di demarcazione tra il malefico Stalin ed il virtuoso Lenin, il "culto della personalità" attribuito a Stalin fu in realtà eretto su di una base creata dallo stesso Lenin, e cioè sull'incondizionata sottomissione alla volontà del partito espressa attraverso il Comitato Centrale, il quale era a sua volta espressione del Politburo, il quale era in ultima analisi diretto dal Capo, dal **Vozhd.**

Dopo Lenin, Stalin divenne il **Vozhd.** Ora, Kruschev e compagni hanno sostituito alla direzione del singolo, la direzione collettiva professando fedeltà a Lenin e al leninismo.

Ma la "direzione collettiva" non ha nulla di nuovo. E' anzi strettamente connessa al "centralismo democratico" ed alla "democrazia interna" del partito, su cui tanto Lenin che Stalin hanno scritto parecchio. Per "centralismo democratico" s'intendeva ufficialmente che "tutti gli organi esecutivi del partito, dal più basso al più alto, sono elettivi". Il termine "elettivo" deve naturalmente essere inteso in conformità della consuetudine sovietica, la quale presuppone sempre "ferma centralizzazione", "disciplina ferrea" e "consapevole unità monolitica di volontà e d'azione" (Grande Enciclopedia Sovietica, 2.a ed., vol. 13, p. 656). La democrazia interna del partito viene definita come "la possibilità di eleggere (i vari) enti e la necessità di render conto a tutti gli organi dirigenti del partito, dal basso all'alto". La democrazia interna del partito è, inoltre, "uno spirito di attività collegiale, lo sviluppo della critica e dell'autocritica".

Che differenza passa tra la nova "direzione collettiva" e "uno spirito di attività collegiale"? Tanto sotto Lenin che sotto Stalin, il partito bolscevico ha sempre sostenuto di praticare la "democrazia interna del partito". Questa fu in realtà abolita sotto Stalin, ma aveva incominciato a svanire già sotto Lenin.

Fin dal 1921, al Decimo Congresso del Partito, fu adottata una risoluzione di Lenin che proibiva il costituirsi di frazioni all'interno del partito perchè si diceva che avrebbe giovato soltanto alla borghesia ed alla contro-rivoluzione. Lenin fece tacere coloro che cercavano di discutere con lui: Trotsky, Medvedev, Shliapnikov, Kollontay, Bukharin ed altri ancora. Cacciò fuori dal Comitato Centrale vecchi compagni di lotta quali Preobrazhensky, I. N. Smirnov e Serebryakov. La sua giustificazione, nel proibire le discussioni, era il fatto che esisteva "l'accerchiamento della borghesia internazionale in agguato a spiare un momento di debolezza per approfittarne e restaurare il dominio della borghesia e del latifondo" (Lenin, Opere, vol. 26, p. 348).

C'è gran differenza tra questo e "l'accerchiamento capitalista" che Stalin ha sempre invocato a giustificazione del suo apparato terroristico? Stalin ha fisicamente distrutto coloro ai quali Lenin si era limitato a chiuder la bocca. Questa è la sola differenza fra quei due.

Stalin ha derivato dalle opere di Lenin tutte

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

le sue volubili teorie sull'inevitabilità e non-inevitabilità della guerra tra il mondo comunista ed il mondo non-comunista, e sulla realizzazione del comunismo nel mondo mediante la lotta sanguinosa o mediante l'azione parlamentare. Persino il concetto cosidetto stalinista del "socialismo in un solo paese" ha le sue radici negli scritti di Lenin, nel periodo 1916-1923.

Mi sovvengo di due sole occasioni in cui Stalin abbia sostanzialmente differito da Lenin.

Al principio del 1936 Stalin criticò le opinioni espresse da Lenin su Clausewitz. Nascondendosi dietro Engels, egli scrisse in quell'occasione: "A differenza di Engels, Lenin non si considerava competente a trattare di questioni militari. . . Lenin considerava l'opera di Clausewitz non come soldato ma come uomo politico. . . Per conseguenza, per quanto riguarda la critica della dottrina militare di Clausewitz, noi, eredi di Lenin, non siamo vincolati dalle sue dichiarazioni, che non avrebbero altro effetto che di limitare la nostra libertà di critica". Ed a questo faceva seguire la quasi-marxistica spiegazione che: "E' ridicolo prendere oggi lezioni da Clausewitz, che era, dpoo tutto, un rappresentante del periodo bellico della **manifattura**, mentre noi siamo oggi nel periodo della **macchina**". Il che non impediva poi a Stalin di concludere con un'abbondante citazione leniniana.

La seconda occasione fu nel campo della pratica del partito. Dopo l'attentato di Fanya Kaplan contro Lenin, nell'agosto del 1918, temendo di non sopravvivere, Lenin raccomandò a Rykov, suo successore nella carica di Primo Ministro: "Guardatevi dallo spargere sangue tra di voi. . .". Ovviamente Lenin pensava alla Rivoluzione francese che divorò i propri uomini. Stalin non seguì il consiglio di Lenin, nè l'hanno seguito i successori di Stalin nei confronti di Beria, Abakumov, Bagurov ed altri ancora.

Tuttavia, Stalin seguì gli insegnamenti di Lenin nella definitiva soluzione del problema dei contadini. Al Decimo Congresso del partito, nel marzo del 1921 in cui fu proclamata la Nuova Politica Economica (la NEP), Lenin parlò a lungo della necessità di una unione fra i lavoratori delle industrie ed i contadini, della saldatura delle due categorie: "Noi dobbiamo riconoscere che i contadini non sono soddisfatti delle relazioni che noi abbiamo con loro; non sono di loro gradimento, non vogliono saperne e non intendono che siano continuate". Lenin tornò sull'argomento molte volte negli ultimi mesi della sua vita. Nel maggio dello stesso 1921 ripeteva: "Apertamente e sinceramente diciamo ai contadini: Allo scopo di preservare il socialismo noi siamo disposti a farvi ogni sorta di concessioni, o compagni contadini, ma soltanto fino a un certo punto ed entro certi limiti dei quali saremo noi soli i giudici".

All'Undicesimo Congresso, sul finire del marzo 1922, Lenin reiterava: "Noi ci proponiamo di dare la prova e l'esempio del come aiutare i contadini. . . O vi riusciremo, o i contadini ci manderanno al diavolo". Tali erano le conclusioni di Lenin dopo quattro anni e mezzo di esperienza come capo.

Stalin ricordò queste parole e le mise in opera nel solo modo che sapeva. Quando, nel 1928 decise essere giunto il momento di finirla con le concessioni ai contadini, lanciò su di loro l'apparato coercitivo a tutto vapore e in tempo di record ottenne la collettivazione forzata. Facendo questo, Stalin poggiava sui precedenti leninisti e sulle parole dello stesso Lenin dopo l'inaugurazione della E.E.P.

I precedenti erano fondati sulla formazione, avvenuta verso la metà del 1918, di quelli che Lenin chiamava i "Comitati dei Poveri" per la "Crociata del Pane". Quei "Comitati dei Poveri" (**Kombedy**) confiscavano il "sovrappiù" dei raccolti dei contadini, "aiutavano" nella mietitura, combattevano i "kulaks" ed obbligavano i contadini ad arruolarsi nell'Armata Rossa. Lenin considerava quei comitati "un grande movimento che in brevissimo tempo (sei mesi) ci aveva aiutati a realizzare il socialismo nei villaggi". Dieci anni dopo, anche Stalin condusse i villaggi al socialismo mediante la confisca non solo del grano ma anche della terra. Ed a giustificazione di questo, rievocò le parole di Lenin, che aveva detto: "Questa lotta è e sarà anche più disperata e più dura di quella combattuta contro Kolciak e Denickin. . .

Mark Vishniak

N.d.R. — Fra quanti hanno cercato di spiegare l'immutata condizione di soggezione del popolo russo alla dittatura totalitaria del partito bolscevico (da Lenin in poi), ci è parso che il meglio documentato sia questo articolo di Mark Vishniak, un profugo russo che nel 1918 era Segretario dell'Assemblea Costituente pan-russa. Pubblicato nel "New Leader" del 18 giugno u.s., questo articolo si preoccupa più del possesso particolare della terra che dell'emancipazione del lavoro dal doppio giogo del salariato e del potere statale. Ciò non ostante, esso indica in maniera suggestiva che, professando di tornare a Lenin, gli eredi di Stalin non fanno altro che cambiar di nome alla medesima soffocante dittatura che per tutto un trentennio oppresse il proletariato russo.

UNIONE ESEMPLARE

Si è svolta lo scorso mese ad Atlantic City, stazione balneare del New Jersey, l'assemblea generale dell'Internatiotnal Ladies Garment Workers Union, che i giornali della biada sono soliti additare ad esempio di correttezza al pubblico americano ed estero. Ecco, per tanto, quel che ne dice una pubblicazione: "Views and Comments" (June 1956) che non è in principio ostile alle organizzazioni operaie.

n. d. r.

La International Ladies Garment Workers Union ha da poco concluso il suo quinto congresso ad Atlantic City. I lavori di quell'assemblea, e specialmente le ultime dichiarazioni del Presidente Dubinsky, hanno importanza sopratutto perchè illustrano la degenerazione del movimento operaio negli Stati Uniti.

L'assemblea fu dal principio alla fine pervasa da un'unanimità sospetta e malsana. L'ingranaggio organizzativo funzionò a meraviglia. Non si manifestarono gravi dissensi sulle proposte confezionate su misure dalla famiglia ufficiale dell'unione. Coloro che da oltre un ventennio ne dirigono gli affari, venuto il momento si proposero reciprocamente quali candidati per la rielezione, alle cariche dell'organizzazione e tutti furono eletti per acclamazione. Fra questi figurano il Presidente e Segretario-Tesoriere, David Dubinsky, il primo Vice-presidente, Luigi Antonini, e i 22 componenti del Consiglio Esecutivo Generale (General Executive Board). Fu deciso un incremento di mezzo dollaro al mese sulle quote da pagarsi dai soci, e il salario di Dubinsky, aumentato di $2.500, fu portato a $25.000 all'anno. Non v'erano candidati di opposizione.

Gli imbonitori dell'unione dissero senza ambagi che essi intendono partecipare ai ludi cartacei del prossimo novembre sostenendo i candidati del "New Deal" (come viene ancora chiamata la frazione Truman-Roosevelt del Partito Democratico) e facendo tutto il possibile per indurre i 450.000 soci dell'unione a sottoscrivere i tre milioni di dollari che ritengono necessari a questo scopo. La politica estera tracciata da Truman e da Acheson fu nuovamente avallata e l'impegno di appoggiare il blocco del cosidetto "mondo libero" nuovamente assunto.

Le parole di tutto l'assortimento dei personaggi che erano stati invitati a concionare davanti ai delegati, furono applaudite. Esteso il programma delle assistenze sociali (welfare). Fu deciso di investire quindici milioni di dollari nelle costruzioni edilizie, in tal modo viepiù legando i tesserati alle sorti della camarilla che maneggia il loro denaro.

La banda che controlla le sezioni locali dell'unione, e per conseguenza i delegati all'assemblea, fece quel che voleva. I soci non ebbero la benchè minima voce in capitolo. I delegati non avevano mandato imperativo: d'altronde, i membri dell'unione non erano stati consultati menomamente su quel che l'assemblea avrebbe fatto o non fatto. Nel suo ultimo discorso Dubinsky menò gran vanto della popolarità e delle proporzioni cospicue che l'unione ha raggiunto, e si compiacque che personalità famose — come il governatore di Puerto Rico, il Senatore Lehman, e l'on. Gaitskill del Labor Party britannico — si fossero degnate di rivolgere la parola all'assemblea.

Poi, ad elezioni finite, i delegati sfilarono in corteo davanti ai funzionari rieletti cantando inni patriotici ed unionisti.

Come spiegare uno spettacolo così deplorevole?

L'International Ladies Garment Workers Union ha fama mondiale. Viene considerata una delle unioni più illuminate e democratiche che esistano. In questo tutti sono d'accordo. Le sue relazioni coi datori di lavoro sono eccellenti. La stragrande maggioranza dei padroni dichiara senza ambagi che "è un piacere trattare con un'organizzazione così ragionevole e così dotata del senso di responsabilità".

Nel campo dell'assistenza sociale, la sua opera è pregevole. Molto prima dell'era di Roosevelt aveva essa istituito cliniche per l'igiene, scuole, centri di riposo e di svago, assicurazioni, pensioni, fondi mortuari e tanti altri servizi che ora fanno parte del programma di tante altre unioni e che sono stati approvati dai capitalisti "liberali", dai funzionari governativi illuminati, ed anche da una parte considerevole della stampa conservatrice.

La grande crisi del capitalismo americano trovò questa unione ben preparata. Essa fu a fianco dei liberali alla Roosevelt, dei socialisti-di-stato, dei capitalisti liberali e della piccola borghesia fallimentare, nel gettare le basi del New Deal, che è una varietà del capitalismo di stato.

Ufficialmente, quella crisi trovò le unioni operaie prive d'ogni influenza, col numero dei soci ridotto al minimo, le casse vuote, la burocrazia in pericolo di perdere contemporaneamente l'autorità e il salario. Il "New Deal" portò un cambiamento radicale a tutto questo: Un vero miracolo! Rialzò il prestigio dell'unione e incoraggiò le adesioni di migliaia di nuovi contribuenti, che riempirono le casse vuote. Poi l'amministrazione dei fondi assistenziali che si andavano accumulando aumentò il potere della burocrazia in continua espansione. In cambio di questi vantaggi, il nascente Stato-di-assistenza (Welfare State) domandava l'appoggio delle unioni in forma di voti, e la loro cooperazione nella politica domestica ed estera del governo in carica.

Per preparazione psicologica e per interesse proprio, i dirigenti erano pronti a prendere una posizione di fronte-del-lavoro nel "nuovo-capitalismo". Si sentivano a posto in quell'atmosfera, in posizioni comode ed agiate nell'esistente ordine di cose. Il loro gretto ideale è un super-new-dealism. E tutto quel che avviene è misurato a questa stregua. Il loro

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1.50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 26 Saturday, June 30, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

...ters, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, ...eks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, ...vono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

grido di guerra: eleggere candidati del New Deal alle cariche dello stato! Sono convinti che tutti i grandi problemi che si affacciano al genere umano nella crisi universale del nostro tempo saranno risolti nel quadro dello stesso ordine sociale che li genera.

Questa è la contraddizione in cui le unioni si dibattono. La situazione in cui ci troviamo vuole una soluzione che non si può trovare se non al difuori del regime esistente ed in opposizione ad esso: nella formazione di una nuova e libera convivenza.

E quello di riaccendere questa aspirazione fra i lavoratori è il grande compito a cui tutti siamo chiamati.

S. W.

L'Opinione dei compagni

"La nostra bandiera"

Mi è grato contribuire modestamente all'esame di quello speciale stato d'animo che considera la bandiera come l'espressione più pura del nostro ideale, la manifestazione più evidente e sincera di tutte le nostre aspirazioni.

Travagliati dalla lotta quotidiana per l'esistenza e per l'affermazione di quel sogno d'amore che ha dato uno scopo alla nostra vita noi abbiamo conosciuto degli uomini e delle cose tutte le miserie e tutte le brutture, e quando nei momenti di sconforto abbiamo cercato un'ancora di salvezza alla quale aggrapparci, un miraggio che giustificasse il nostro dolore e ci spronasse a persistere nella lotta — abbiamo visto, come in sogno, al di là delle grate del carcere, al di là delle brughiere oscure una bandiera, la nostra bandiera che garriva vittoriosa al vento, circonfusa di tutte le glorie e di tutte le ricchezze dell'anarchia e che ci additava ancora mete luminose da raggiungere.

La nostra bandiera si identifica col nostro ideale e molti sentiamo di amare qualche cosa di "tangibile", di evidente, di portare alto un "simbolo" che sintetizzi integralmente le nostre speranze in un avvenire migliore, la nostra passione ed i nostri sogni.

Noi amiamo l'anarchia. Unico conforto alle nostre amarezze ci ha insegnato ad amare a lottare ad aver fede nell'avvenire e ci è stata prodiga di piaceri che hanno molto spesso allietato il nostro spirito. E se, come spero, io cadrò nella lotta per l'affermazione dell'anarchia

"Mi troveran ravvolto
dentro le pieghe della mia bandiera".

Virg.

* * *

Fra tanti compagni che si entusiasmano sia permesso anche ad uno che discorda completamente di dire la sua. E la mia è, francamente questa, che non sento nulla per la bandiera, all'infuori di una acuta punta di diffidenza.

Piacciono anche a me i colori, la coreografia, lo sventolio dei drappi, le musiche di tutte le gradazioni, dai tamburi della giungla all'orchestra dell'opera Wagneriana: ma tutto questo considero svago, spettacolo, arte, non sostituto alle idee politiche e sociali, non simbolo di queste.

Capisco pure che finchè i nostri avversari e i nostri nemici scelgono bandiere, stendardi e gagliardetti a simboli delle loro idee o dei loro interessi, molti fra quanti li combattono siano tentati di opporre a quelli opposti simboli definiti delle loro convinzioni e delle loro aspirazioni. Non li condanno per questo, ma mi sembra un male, perchè vedo in questo fatto un pericolo: il pericolo del feticismo che imperversa sempre ad onta di tutto il nostro vantato progresso civile.

I simboli hanno una disgraziata tendenza a sostituirsi, nell'amore e nella venerazione delle moltitudini, alle idee ed alle cose che si suppongono rappresentare: come l'ostia dell'altare cristiano, che ha simbolo del sacrificio si fa diventare addirittura carne del Cristo sacrificato.

A questo punto siamo in pieno fanatismo. La bandiera della patria non è più un simbolo di questa, ma la patria stessa e voi siete tenuto a rispettarla come una persona, più d'una persona, come un idolo, a prestarle giuramento di fedeltà, a scoprirvi quando passa, ad alzarvi in piedi quando compare sullo schermo del cinematografo. E guai a mancarle di rispetto: se siete straniero, il governo del nostro paese (dopo avervi adeguatamente punito) si farà un dovere di presentare scuse formali al governo cui appartiene la bandiera "offesa"; se siete nazionale di questo, non vi sono limiti: dall'ammenda del publico omaggio alla . . . fucilazione, tutto è possibile e dipende esclusivamente dalla ferocia dei costumi, dei governanti e delle leggi.

I partiti politici seguono dappertutto l'esempio dei loro governi: prima ancora d'essere proibiti dalla dittatura fascista della monarchia, in nostri comizi, in Italia, venivano mandati a rifascio — quando lo potevano — dai comunisti al canto di "Bandiera Rossa". Un giorno, insieme ad un altro compagno che vive ancora e m'è testimonio, per poco non fummo linciati in un teatro popolare dal pubblico indignato perchè non c'eravamo alzati in piedi alle prime note dell'inno alla bandiera nazionale. Un altro giorno, partecipando alla celebrazione del Primo Maggio, fui violentemente redarguito perchè non m'ero alzato in piedi mentre si cantava l'Internazionale (che era ancora, a quel tempo, l'inno nazionale delle repubbliche sovietiche).

Il simbolo diventa feticcio.

Non si dica che gli anarchici non sono come gli altri. Al più si può dire che non lo sono ancora . . . dove non lo possono. Una volta accettata dagli altri la necessità del simbolo, si è fatta una concessione a cui seguiranno poi tutte le altre, perchè il simbolo non può avere prestigio proporzionato al numero delle persone ed all'importanza delle idee e delle opere che rappresenta, a meno di essere rispettato dagli amici prima, dai nemici poi.

Ecco una delle ragioni che mi rendono diffidente della bandiera come simbolo.

Ritengo che anche in questo campo noi dobbiamo dire qualche cosa di diverso agli uomini e alle donne che sono suscettibili di unirsi a noi nella lotta per l'emancipazione, qualche cosa che rifugga dai miti, dalle illusioni e dagli equivoci per rimanere sempre aderente alla realtà e, sopratutto, alla verità.

Quella della coreografia è un'arte importante e coloro che hanno per essa propensioni spiccate fanno bene a non trascurarla. Ma non deve prendere il posto delle idee e delle convinzioni, deve rimanere nel campo dell'arte come il dramma, la poesia, la pittura, la musica dove è possibile suscitare entusiasmi e passioni senza fanatizzare la gente, senza pericolo di confondere le idee e i sentimenti, senza creare nuovi feticci ad un'umanità che ne ha già fin troppi.

Manhattanite

In memoria di Bakunin

Il gruppo anarchico "Le Reveil" di Ginevra indice una riunione a Berna in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte di Michele Bakunin.

Alla riunione sono invitati tutti gli anarchici residenti in Svizzera, oltre a chi altro desideri parteciparvi, inclusi i compagni degli altri Paesi.

Onde onorare degnamente la figura del grande scomparso contiamo sulla più larga partecipazione di compagni, i quali comprenderanno anche la necessità di ritrovarsi insieme non solamente per ricordare con vuote parole o con simbolica presenza la memoria del grande russo ma anche per stringersi insieme con mutui impegni di lavoro, modo migliore per rendere onore all'opera e alla vita di Michele Bakunin.

Il luogo di ritrovo a Berna è alla Maison du Peuple, alle ore 10 del mattino, 1. luglio.

Il Gruppo Anarchico "Le Reveil"

GLI ULTIMI MARTIRI

E' recente la notizia dell'uccisione avvenuta nella jungla dell'Ecuador, di quattro missionari cattolici inviati per convertire al dio onnipotente gli Indiani Auca colà abitanti.

Il destino ha voluto che questi selvaggi avessero un certo attaccamento ai loro feticci, per cui fecero orecchio da mercante alle grandi verità che venivano loro annunciate, non solo; ma, irritati dalle minaccie di pene eterne in una seconda vita, pensarono di liberarsi dai non graditi ospiti e, fra l'altro, di tener per loro con la vecchia superstizione anche l'uso della vecchia patria.

E' noto che in Oriente, India, Cina, Giappone, i missionari sono scomparsi come foglie autunnali; talchè, ad esempio in Indocina, tutto il bagaglio religioso è ridotto a suor Maria Luisa che da tempo ha cura di un leprosario. Ove pare abbia la sua residenza, seppure in questi giorni, la radio svizzera dava notizia che la buona suora si trovasse a Roma ad un congresso appunto sulla lebra.

Le vittime degli Auca saranno dunque gli ultimi missionari inviati a conquistare nuovi fedeli al buon dio cristiano?

Quanto contrasta infinitamente con l'attitudine religiosa di espandere ai quattro venti le sue certezze, si è l'altra attitudine dei grandi Stati che, ad esempio in campo atomico, si guardano bene dall'inviare ai meno evoluti le soluzioni già trovate di tanto problema; cercano viceversa, con un ben tessuto servizio di spionaggio, di rubare se possibile anche modeste bricciole delle conoscenze altrui e dell'esito delle altrui esperienze; talchè, quando un esperto passa da uno Stato ad un altro, che so, da occidente ad oriente, allora, apriti cielo, tutta la stampa è in allarme e molti giri di corda vengono dati al controspionaggio ad evitare ogni possibile fuga dei grandi segreti.

Insomma due pesi e due misure.

Il cristianesimo generoso manda ovunque gli annunciatori della "buona" novella; gli scienziati atomici mandano ovunque attorno le spie per carpire la buona novella esistente altrove!

Ma che dunque i cristiani siano proprio fatti di una pasta diversa da quella dei politicanti nelle grandi combinazioni mondiali?

Perchè, se il cristianesimo fosse quella tal bella cosa atta a risolvere i problemi umani e a dar pace e serenità a quanti lo professano, sarebbe comprensibile che cinesi ed indiani, ottentotti e Auca, mandassero in Europa delle spie per carpire questa magnifica buona novella e portarla nei loro paesi.

Non vi è novità tecnica che non sia copiata nel volgere di pochi mesi da un capo all'altro del mondo; perchè non dovrebbe essere copiato il cristianesimo se trovato buono all'atto pratico? Viceversa, lungi dal cercare di imitarne il brevetto, un buon miliardo e mezzo di umani altamente si disinteressano di questa religione, giudicandola impari a risolvere i problemi di ogni giorno, e quando essa petulante vuole far gesto di generosa (?) propaganda, non esitano più a trasformare i suoi missionari in nuovi martiri.

Quando il buon dio, circa tremila anni or sono, si mise in capo di proteggere il popolo ebreo, scegliendolo fra tanti altri, non è esatto se lo abbia fatto a caso, tirando a paglietta, fra i cento altri popoli allora esistenti, o se abbia avuto le sue buone ragioni, che mai poi si diede, tuttavia, cura di rivelare.

Se per i suoi esperimenti o per il suo bisogno di affetto umano gli fose stata necessaria una comunità ben maggiore, egli si sarebbe rivolto ai greci od ai romani. Preferì la piccola, insignificante Palestina.

Quando il Cristo (vero o leggendario) fece la sua apparizione a salvare dal peccato originale il popolo eletto, egli continuò l'opera del padre, già impegnatosi col patto di A-

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

bramo. Ma a qual proposito voler estendere un Messia promesso agli ebrei nei loro libri sacri, volerlo imporre anche a quelli che non erano stati parte del popolo eletto?

Ripetiamo: se i rapporti fra ebrei redenti ed il loro dio fossero andati sulle rotelle ed avessero dato frutti apprezzabili, chi non si sarebbe spontaneamente allineato fra sì fortunati mortali, non avrebbe cercato di avere in tasca la tessera ebreo-cristiana, ad evitare guerre, povertà, malattie, delitti, angoscie di ogni genere?

E se ciò non è avvenuto, con quale sicumera andar cercando di diffondere un verbo "sicut erat" bocciato agli esami pratici della vita: e passati e moderni?

Una ragione vi deve pur essere.

Avete mai giocato al lotto? Quando qualcuno, più savio di voi, si è posto a ridere al vostro rincrescimento per il denaro gettato, dicendovi: ben ti sta, non dovevi giocare il tuo denaro, non avete voi forse risposto superbamente anziche no: ma se tutti giuocano, perchè non lo dovrei fare anch'io?

Si fa uno sciopero? O tutti o nessuno. Questa è la prima frase che udirete nel comizio che lo precede.

Al mare, gambe di donne nude se ne vedono nella bella stagione a perdita d'occhio. Lo fanno tutte: vedove e zitelle! Poi, in città, un ginocchio scoperto sarà il principio di uno scandalo, forse di un processo!

Così è per la religione cattolica. O tutti o, domani, forse nessuno. Vi fu un giorno a Venezia nel quale sotto l'imperversare della furia fascista scatenata non v'era più un cattolico! Frase autentica che io ho udita con le mie orecchie da un gerarca fascista di là.

Questo senso di corresponsabilità, che poi è l'irresponsabilità individuale, sta alla base del bisogno di proselitismo non solo nei singoli partiti, ma sopratutto nelle religioni, che si sostengono solo in una uniformità di consensi, e quanto temono sopra ogni altra cosa è il confronto con diversi modi di pensare. Così il protestantesimo non ha più diritto alcuno là dove il cattolicismo impera, e nessun diritto ha il cattolicismo là dove comandano gli Auca! Come la febbre è legata allo stato di malattia, così l'intolleranza è legata al concetto di religione. Le pattuglie di punta daranno a getto continuo dei martiri; e i martiri consolideranno i diritti di conquista degli eserciti retrostanti!

Finchè un giorno, alla fine, gli ultimi martiri diranno alto al mondo redento che le religioni hanno finita la loro ragione di essere e che gli umani hanno assunto in proprio la responsabilità di vivere, uno per uno. Amen!

l'individualista

Pubblicazioni ricevute

Hem Day: ELISEE RECLUS EN BELGIQUE — SA VIE ET SON ACTIVITE — 1894-1905 — Paris-Bruxelles — Pensèe et Action — 1956. Opuscolo di 32 pagine con copertina (prezzo: 10 franchi belgi) Presso: Hem Day, Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgio.

* * *

Elisee Reclus: QUELQUES ECRITS. Introduction de Hem Day — Paris-Bruxelles — Pensèe et Action 1956. Opuscolo di 32 pagine con copertina (prezzo 10 franchi Belgi) Presso: Hem Day, Boite Postale 4, Bruxelles IX, Belgio.

* * *

CAHIERS DES AMIS DE HAN HYNER — Nouvelle Serie 1956, Numero 41, 2.me Trimestre. Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: 3 Allèe du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France

* * *

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 19 — Juin 1956. Mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53bis, rue Lamarck, Paris (18).

* * *

BANDIERA NERA — Pubblicazione quindicinale in lingua giapponese, numeri 2 (3 aprile) 3 (18 aprile) e 4 (1 maggio 1956). Indirizzo: T. Soejima, 1-26 Nisisinmachi, Hukuoka — Japan.

* * *

LA NIGRA FLAGO — Foglio in lingua Esperanto in cui sono riassunti brevemente gli scritti dei tre numeri suindicati di "Bandiera Nera" dei compagni giapponesi".

Dialogo sulla religione

(Cont. v. num. preced.)

Demofilo. — Invece di prendere un evidente piacere nel profetizzare la caduta del cristianesimo, desidererei che tu riflettessi sull'incommensurabile debito di gratitudine che l'umanità europea gli deve, su quanto ha beneficato della religione che dopo un lungo intervallo di tempo la seguì, muovendosi dalla sua casa d'origine in oriente. L'Europa ha ricevuto dal cristianesimo idee che le erano completamente nuove, la conoscenza, voglio dire, della verità fondamentale che la vita non può essere fine a se stessa, che il fine vero della nostra esistenza è al di là di essa. I Greci e i Romani avevano riposto questo fine tutto nella vita presente, sicchè, in questo rispetto, essi potevano essere chiamati pagani ciechi. E, in omaggio a questa loro concezione della vita, tutte le loro virtù possono ridursi a ciò che giova alla comunità, a quel che è utile. Aristotile dice, con grande ingenuità: "Le più grandi virtù sono quelle che riescono ad essere più utili agli altri". Così gli antichi considerarono il patriottismo la più alta virtù, malgrado sia una delle più dubbie, poichè gli elementi principali di esso sono la grettezza, il pregiudizio, la vanità ed un accentuato interesse personale. Poco avanti il passaggio quì citato, Aristotile enumera tutte le virtù per discuterle singolarmente. Esse sono: Giustizia, Coraggio, Temperanza, Magnificenza, Magnànimità, Liberalità, Gentilezza, Buonsenso, Saggezza. — Quanto diverse dalle virtù cristiane. Lo stesso Platone, senza contrasto il più trascendentale dei filosofi dell'antichità pre-cristiana, non conosce più alta virtù della Giustizia; e, solo, la raccomanda incondizionalmente per se stessa, mentre tutti gli altri stimano la vita felice, **vita beata,** essere lo scopo di tutte le virtù, e la condotta morale il mezzo di attingerle. Il cristianesimo liberò l'umanità europea da questa superficiale identificazione di se stessa con la vuota, incerta esistenza di ogni giorno. Il cristianesimo non si limita a predicare la Giustizia pura e semplice, ma anche: Amore del genere umano, Compassione, Opere Buone, Perdono, Amore dei nemici, Pazienza, Umiltà, Rassegnazione, Fede e Speranza. Di più ancora, esso ha insegnato che il mondo è del male, e che abbiamo bisogno di redenzione. Predicò il disprezzo del mondo, l'abnegazione, la castità, la rinunzia alla volontà propria, cioè al dispregio della vita e dei suoi piaceri illusori. Insegnò il salutare balsamo del dolore: uno strumento di tortura è il simbolo del cristianesimo. Io sono disposto ad ammettere che questo serio, questo solo giusto concetto della vita era stato divulgato migliaia di anni avanti per tutta l'Asia in altre forme, e lo è ancora, indipendentemente dal cristianesimo; ma per l'umanità europea fu una nuova grande rivelazione. Perchè è noto che la popolazione dell'Europa consiste di razze asiatiche cacciate come nomadi dai luoghi della loro origine, e gradualmente stabilitesi in Europa. Nei loro vagabondaggi queste razze persero la religione originale e con essa la giusta visione della vita; così sotto il nuovo cielo, esse formarono nuove religioni proprie, che erano piuttosto rozze; l'adorazione di Odino, per esempio, la religione druidica, la greca, il cui contenuto metafisico era tenue e superficiale. Nello stesso tempo, tuttavia, i greci svilupparono uno speciale, si può dire istintivo senso del bello, appartenente solo a loro fra tutte le nazioni che sono esistite sulla Terra, peculiare, fino ed esatto; cosicchè la loro mitologia, in bocca dei loro poeti, e per le mani dei loro artisti, prese una forma estremamente bella e piacevole. D'altro canto, il vero e profondo significato della vita sfuggì ai greci ed ai romani. Essi vissero come adolescenti, finchè il cristianesimo venne e li richiamò alla parte più seria dell'esistenza.

Filalete. — E per vederne gli effetti non hai che da confrontare l'antichità col medio-evo; il tempo di Pericle col quattordicesimo secolo. Stenteresti a credere di avere a che fare con la stessa gente. Là, il più alto sviluppo dell'umanità, eccellenti istituzioni, leggi sagge, uffici sagacemente distribuiti; ragionevolmente ordinata libertà, tutte le arti, inclusa la poesia e la filosofia, al loro meglio; la produzione di lavori che, dopo millenni, sono insuperati, la creazione, per così dire, di un più alto ordine di esseri, che noi non riusciamo nemmeno ad imitare; la vita abbellita da una nobile compagnia, come quella che ritrae il **Banchetto** di Senofonte. E poi guarda l'altro quadro, se puoi: tempi in cui la chiesa teneva schiave le menti e faceva violenza ai corpi degli uomini, onde patrizi e preti potessero addossare l'intero peso dell'esistenza sulla comune bestia da soma, il terzo stato. Qui hai la potenza come diritto, feudalismo e fanatismo in stretta alleanza, e al loro seguito abominevole ignoranza e oscurantismo di menti, con una corrispondente intolleranza, discordia di credi, guerre religiose, crociate, inquisizione e persecuzioni; come forma della buona società la cavalleria, composta di brutalità e di follia, con il suo pedantesco sistema di ridicole presunzioni spinte all'estremo, la superstizione degradante ed una scimmiesca venerazione per le donne. La galanteria è ciò che rimane di quella venerazione, meritatamente ripagata com'è dall'arroganza femminile; essa offre una fonte inesausta di riso a tutti gli asiatici, ai quali avrebbero benissimo potuto unirsi i greci. Nell'aureo medio-evo codesta pratica sviluppò un sistema regolare di servigi resi alle donne; impose atti di eroismo, **corsi d'amore,** ampollosi canti di trovadori, ecc.; bisogna dire che queste ultime buffonerie, che avevano un lato intellettuale, furono di casa principalmente in Francia, mentre fra i germanici, materiali e pigri, i cavalieri si distinsero meglio alle sbornie ed alle rapine, e furon valenti nelle orgie ed a riempire i loro castelli di refurtiva; ma non vi fu certamente penuria a corte di insipidi canti d'amore. Che cosa aveva causato questa completa trasformazione? La migrazione e il cristianesimo.

Demofilo. — Hai fatto bene a ricordarmelo. La migrazione fu la sorgente del male, il cristianesimo la rocca contro cui s'infranse. Fu principalmente per merito del cristianesimo che le orde selvaggie rovesciatesi a ondate sull'Europa poterono essere contenute e domate. Il selvaggio deve innanzitutto imparare ad inginocchiarsi, a venerare, ad ubbidire; dopo, soltanto, può essere incivilito. Questo fu fatto in Irlanda da San Patrizio, in Germania da Vinifrido il Sassone, che fu un vero Bonifazio. Fu quella una migrazione di popoli, l'ultima invasione delle razze asiatiche verso l'Europa, seguita solo dagli infruttuosi tentativi di Attila, di Gengis Khan e di Timor, e poi, quasi residuo comico, dagli zingari: quello fu il movimento che spazzò via l'umanità degli antichi. Il cristianesimo fu proprio il principio che si mise contro quelle orde selvagge, quello che infranse la barriera glaciale di quel potente diluvio, così come più tardi, per tutto il medio-evo, la chiesa e la sua gerarchia furono necessarie a frenare la selvaggia barbarie di quei maestri di violenza che furono i principi ed i nobili. Ma il massimo fine del cristianesimo non è tanto di rendere questa vita piacevole quanto di renderci degni di una vita migliore. Esso guarda oltre il breve tempo, al di là di questo sogno fuggevole, cercando di guidarci ad un eterno benessere, a sua tendenza è etica nel più alto senso del termine, un senso che era sconosciuto in Europa prima del suo avvento; come ti ho dimostrato metendo la morale e la religione degli antichi lato a lato con quelle del cristianesimo.

Filalete. — Tu hai ragione in teoria, ma guarda la pratica! A confronto dell'era cristiana il mondo antico fu incontestabilmente meno crudele del medio-evo, con le sue morti attraverso raffinate torture e coi suoi roghi senza fine. Gli antichi, inoltre, erano molto tenaci, davano grande importanza alla giustizia, spesso si sacrificavano per il loro paese, dimostrarono di possedere tali doti di

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29

magnanimità e sentimenti così profondamente umani, che oggi ancora il cercare di conoscere i loro pensieri e le loro azioni si chiama studio di Umanità. Frutti del cristianesimo furono le guerre religiose, le stragi, le crociate, le inquisizioni, lo sterminio degli indigeni d'America, l'introduzione degli schiavi africani al loro posto; fra gli antichi non vi fu nulla di simile, nulla che possa essere paragonato a questo; giacchè gli schiavi dell'antichità, i **familia**, i **vernae**, erano esseri contenti, fedelmente devoti al servizio dei loro padroni, assolutamente diversi, così di condizione come di colore, dai poveri negri delle piantagioni di canna da zucchero, che sono una vergogna incancellabile del genere umano. Quelle speciali colpe morali che noi siamo soliti rimproverare agli antichi, e che sono forse anche oggigiorno più frequenti di quel che non appaia alla superficie, sono inezie in confronto delle cristiane enormità summenzionate. Tutto considerato, credi dunque di potere ancora sostenere che il genere umano sia stato veramente reso migliore dal cristianesimo?

A. Schopenhauer

(continua)

Individuo e societa'

L'Umanità Nova ha pubblicato recentemente due articoli che trattano particolarmente dell'individuo in rapporto alla società e ci sembrano offrire un serio contributo alla discussione.

Il primo, che segue, fu pubblicato il 20 maggio u.s. sotto il titolo **"Completezza dell'anarchismo"**; il secondo, di Viola Espero, sarà qui ristampato la settimana ventura.

n.d.r.

Al fine di evitare discussioni oziose in seno allo stesso movimento anarchico, mi pare sia utile fare delle precisazioni riguardo ai termini individualismo e socialismo e alle correnti di pensiero che da essi traggono origine.

A voler fare una breve storia delle dottrine individualistiche certo è che dobbiamo incontrarci con Rousseau, con Carlyle, con Emerson, con Stirner, con Nietzche, che sono i maggiori, e se è vero che ognuno di essi ha un suo individualismo, cioè una maniera propria di interpretarlo, tuttavia tutti convengono nell'esaltazione dell'individuo, definendolo sacro ed inviolabile.

L'individuo è la realtà concreta, di cui bisogna rispettare i diritti naturali.

Lo Stato sorge appunto per contratto dei singoli onde salvaguardare i diritti e gli interessi di ciascuno.

A questo individualismo si contrappone la concezione sociale. Il primato non è al singolo, ma alla società. Sorgono così le teorie del Comte e del Marx. L'individuo fuori della comunità sarebbe un'astrazione. E' la società che trasmette all'individuo linguaggio, educazione, tradizioni, insomma tutto il patrimonio di civiltà ereditato dalle generazioni precedenti.

Intanto è evidente l'equivoco dei due indirizzi. Infatti entrambe sono posizioni assolutiste, metafisiche. L'individualismo pone esclusivamente l'accento sull'individuo, il socialismo sulla società. Entrambe posizioni unilaterali, che hanno avuto nella storia estreme conseguenze.

Non si può negare che l'individualismo giunge sino al "tiranno" del Macchiavelli, che asservisce tutti gli altri; alle teorie liberiste dell'"homo oeconomicus", che arricchisce con lo sfruttamento degli altri; all'egoismo più basso con l'"homo homini lupus" dello Hobbes; al "superuomo" del Nietzche, che si serve degli altri come "materia" per la sua sfrenata ambizione di potere.

Conclusione: l'individuo non può avere un valore assoluto perchè non è il solo valore della vita.

Il socialismo, che in fondo è derivazione hegeliana e quindi idealistica, finisce col sacrificare l'individuo in nome di un Ente assoluto, che è la società.

L'individuo non vive così per la società, ma della società. L'individuo viene utilizzato ai fini di una ideologia. Infatti la subordinazione dell'individuo alla società assume due forme: o è subordinazione alla società nazionale e diventa nazionalismo o nazionalsocialismo, o è subordinazione alla collettività in genere, e diventa collettivismo o comunismo, e in entrambi i casi lo Stato ha valore assoluto, è l'arbitro di tutti i diritti dei cittadini.

La nazione si identifica con lo Stato, e si ha l'idolatria per esso. Le persone vengono usate come mezzi e non come fini.

Riflessi pratici di questi sistemi si sono avuti col nazismo in Germania, col fascismo in Italia e oggi col falangismo in Spagna e col bolscevismo in Russia. Totalitarismi questi che traggono la loro logica espansione da quelle dottrine che hanno voluto fare della società o dell'individuo un culto e della loro filosofia una teologia.

In fondo individualismo e socialismo nel loro sviluppo finiscono per equivalersi: entrambi usano "gli altri", singoli o masse, come cose, come gregge. L'unilateralismo dei due indirizzi porta necessariamente a questa conclusione.

Bisogna quindi trovare una terza soluzione in cui i diritti dell'individuo vengono rispettati, senza che si cada nel "culto della personalità" o nell'uomo-dio, e bisogna organizzare la società, senza cadere nella "sociolatria comtiana". La giusta soluzione è fuori dai due assoluti, dalle due metafisiche. E' nell'armonia non tanto dello individuo e società, perchè l'individuo potrebbe essere naturalisticamente inteso, ma fra persona, cioè il valore intrinseco dell'individuo, e società. Nella fusione e non nella confusione di questi due termini, è la chiave della soluzione.

Campanella diceva che è necessario vivere di "conatus conservationis" e di "amor universalis"; e chi non vede in queste due frasi il principio individualistico e il principio di socialista congiunti insieme? L'amore di sè e l'amore per gli altri?

Indubbiamente questa è la migliore concezione democratica della vita. E' la concezione anarchica della vita, di una vita fondata sul libero accordo, sulla spontaneità delle azioni, sull'auto-governo, fuori dalle idolatrie e da tutti i sistemi precostituiti e imposti.

Anarchia è armonia. E l'Anarchia è la più perfetta forma di organizzazione sociale, senza autorità e quindi senza Stato.

Ecco perchè dirsi anarchici individualisti o socialisti libertari mi sembrano frasi vuote di senso, perchè l'appellativo "anarchico" mi pare basti da solo a racchiudere l'uno e l'altro termine, in una sintesi inconfondibile.

Piero Riggio

Quelli che se ne vanno

La mattina del 10 giugno si è spento a Hartford, Conn. dove abitava da 37 anni, il compagno LORENZO CERRUTI, quasi ottantenne, essendo nato a Dorzano (Vercelli) il 10 settembre 1876. Era uno dei buoni e dei convinti, militando con assiduità pari alla modestia nel nostro movimento per oltre un cinquantennio. La sua perdita addolora infinitamente i compagni del Gruppo L. Bertoni che parteciparono commossi ai suoi funerali, che ebbero forma civile. I suoi resti furono trasportati al crematorio di Springfield, Mass.

Alla compagna e al figlio addolorati, esprimiamo, sicuri di interpretare il sentimento di quanti l'hanno conosciuto, le nostre sentite condoglianze.

Il Gruppo L. Bertoni

L'ultimo travestimento riformista

Errico Malatesta in una recente intervista con Eugenio Guarino de l'"Avanti!" interpellato che cosa pensasse del sindacalismo e dei sindacalisti, mentre dichiarava semplicemente che del sindacalismo, il quale non vuole essere nè idealità nè dottrina, non giungeva a farsi un concetto chiaro e preciso, definiva i sindacalisti come socialisti che hanno vergogna di chiamarsi tali, o come anarchici che non abbiano il coraggio di confessarlo.

E' da credere che dalla miseranda catastrofe dell'ultimo tentativo di sciopero generale in Italia, e dopo le sciagurate vicende che ne hanno accompagnato la incoerente e pusillanime agonia, Errico Malatesta si sia persuaso a correggere la sua definizione con un emendamento, relegando negli scarsi confini dell'eccezione i sindacalisti che sono anarchici senza volerlo e senza dirlo, rituffando gli altri, la grandissima maggioranza nella pegola del riformismo rugiadoso, subdolo, arruffianato, tutto genuflessioni e rinunzie, tutto mendicità ed arrivismo.

Lo sciopero ultimo di Milano gliene ha dato abbondantemente la prova e la ragione.

* * *

Ed intendiamoci subito: noi siamo troppo poco dogmatici, troppo poco settari, e troppo poco metafisici per esigere o per sperare che ogni agitazione, anche la più diffusa e la più energica, possa non soltanto conchiudersi, ad ogni scontro col nemico, in una delle solite vittorie proletarie strombazzate senza una nota di sincerità e di buona fede dagli istrioni professionali i quali sanno meglio di qualsiasi altro che ogni vittoria sia pur parziale e discreta è impossibile fin che dura immutato il rapporto di dipendenza del lavoro dal capitale, del cittadino dallo Stato, ma per esigere o per sperare che il risultato reale e grande di una lotta vada al di là della lotta stessa, al di là del fermento rivoluzionario che essa determina, e siamo perfettamente d'accordo colla Internazionale a riconoscere che l'opera precipua, la sola opera che ci sia dato di assolvere "tra una massa avvilita, snervata dall'incoscienza o peggio ancora da una lunga pratica del riformismo sia appunto quella di ridarle energia, fiducia in se stessa, slancio rivoluzionario e volontà pugnace".

Che splendido proposito, se del sindacalismo non fosse una lustra da padre Zapata!

E che nella pratica ne sia fatto strame ignobilmente, è documentato non dalle recriminazioni anarchiche così ingrate agli irosi concilii del sindacalismo, particolarmente nostrano, non dagli obbligati anatemi del riformismo rabbiosamente, velenosamente conservatore, ma dall'aperta, violenta insurrezione del socialismo rivoluzionario, dalla rivolta degli stessi organizzati.

* * *

Giovanni Baldazzi, che rappresenta nel campo sovversivo una corrente così simpatica in certi rifugi del cosidetto sindacalismo italo-americano, quello che accoppia nella più ibrida delle aberrazioni, Sorel e Zarathustra, il sindacalismo plebeo e l'egoarchismo aristocratico, e non può essere quindi testimonianza sospetta, Giovanni Baldazzi che, conseguente alle sue inconseguenze, è un organizzato, non potendo trovare nè ospitalità, nè grazie presso la stampa sindacalista (1) scrive all'"Avvenire Anarchico" di Pisa:

"Protesto contro questi scioperi che incarogniscono il lavoratore. Non comprendo come si possa chiamare metodo sindacalista quello di strappare gli operai al lavoro delle officine, al lavoro, se volete, rude, modesto e male retribuito, ma sempre ricco di bellezza e di nobiltà, per lanciarli in una lotta per cui tutto l'effetto estetico consiste nel dormire durante l'intiera giornata, o nel gironzolare di quà e di là per la città a raccattar cicche, nella speranza

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

che la solidarietà della classe porti assai contributi per gareggiare con le casse zeppe di oro dei capitalisti".

Le ragioni? Chiare e semplici: a dispetto delle truculenze verbali e delle fanfaronate mitingaie, lo sciopero di Milano è stato la più genuina e più insigne esercitazione del riformismo rassegnato e mendico.

"Anche i riformisti sanno fare degli scioperi sul modello di quello avvenuto presso il materiale mobile ferroviario! La tattica sindacalista si distingue appunto dalla loro in quanto ripudia il sistema delle **braccia incrociate**, ed impiega gli scioperanti nella sorveglianza, negli atti di agitazione e di manifestazione pubblica, con lo stesso ordine e la compattezza propria di un esercito mobilitato. Hanno fatto questo gli organizzatori del materiale mobile ferroviario? Neanche per sogno".

Per cui conclude:

"Il disastroso movimento di Milano, il modo in cui è stato condotto e risolto, deve preoccupare i libertarii, e metterli all'erta contro il pericolo, ormai palese, di una nuova turlupinatura proletaria sotto la veste del sindacalismo".

Più esplicito che il Baldazzi, che Enrico Leone, che la sindacalista "Voce Proletaria" di Piacenza, dinanzi ai quali l'ultima turlupinatura proletaria sotto la maschera del sindacalismo non trova mercè, è l'"Avanti!" pure riconquistato all'estrema ala intransigente e rivoluzionaria del partito socialista italiano:

"Quello che giova fissare è che la condotta dello sciopero è stata ultra riformista. E' comico sentire dei sindacalisti dolersi, rammaricarsi di dover continuare o intraprendere una battaglia solo perchè la cocciutaggine padronale è quella che è . . . E' grottesco vedere dei sindacalisti che si fanno piccini, umili, arrendevoli; che si vantano di essere concilianti, mentre dovrebbero tenerci a mostrarsi precisamente il contrario! E' buffo passare dalla rivolta in piazza alla diplomazia degli ordini del giorno vili ed alle lettere aperte più vili ancora. E' **pochadesca** quest'invocazione forsennata dell'intervento prefettizio. Questa è la lotta di classe castrata, malgrado i discorsi e le immagini fiorite. Qui di sindacalismo non c'è niente o meglio c'è qualcosa: L'atteggiamento di Giolitti. Qui c'è il bluff contro al quale insorgiamo. E' criminoso inscenare uno sciopero generale a Milano e tentarne uno generale in Italia, per stroncarlo dopo ventiquattro ore dietro una semplice promessa di ripresa di trattative. E' assurdo chiedere uno sforzo cosi' imponente al proletariato per cadere poi nelle braccia di un Salmoiraghi, che è un prefetto borghese, un commendatore, un senatore e . . . un industriale"

Altro che innesti d'energia, di slancio rivoluzionario e di volontà pugnace!

E non fosse che a Milano, fosse di quest'ultima contingenza soltanto la dolorosa antitesi così fieramente flagellata da l'"Avanti!" tra la retorica tribunizia smargiassona e la fregola delle genuflessioni invereconde del sindacalismo impotente e vanesio.

E' così dappertutto.

Così veramente dappertutto deve essere.

Attribuire le disfatte alla debolezza, all'inscipienza dei dittatori balordi, e subissarli di postumi anatemi può essere uno sfogo, ma quando i fenomeni si ripetono ovunque con gli stessi lineamenti e con le stesse conseguenze, la causa deve essere più profonda.

Se in Francia dalle nihiliste audacie originarie il sindacalismo precipita ai compromessi elettorali e ministerialisti; se in Germania dove pure è fiancheggiato da quattro milioni e mezzo di elettori socialisti il sindacalismo non coltiva che un arcigno disprezzo pel sabotaggio e pel boicottaggio, che una cordiale diffidenza per lo sciopero generale; se in Belgio è rimasto il feudo irredento delle scaltrite consorterie Vanderveldiane; se in Olanda aspetta dalla regina l'ordine di mobilizzarsi per la guerra di classe, le cause debbono essere più complesse, e la colpa non può essere soltanto dei tribuni.

Una delle cause, a nostro modesto avviso, è che i periodi di transizione e di crisi non si eternizzano; vogliono un limite ed una soluzione. Il sindacalismo in sè ed in origine non è che la protesta contro la preponderanza delle preoccupazioni politiche sulle aspirazioni economiche del movimento proletario.

Ma la protesta doveva trovare un atteggiamento proprio, coraggioso, spregiudicato, operoso, non appena il sindacalismo staccatosi dalla placenta del riformismo parlamentare sentì di essere un organismo a sè, di avere una funzione caratteristica da esercitare in mezzo al proletariato.

Non osò.

Si pentì anzi del primo passo, cercò un cavillo, un bisticcio, un sofisma per riconciliarsi coi parlamentari del socialismo, e quando volle mostrare che, riscattato all'esosa tutela politica, avrebbe saputo far qualche cosa nel campo economico, in lungo di porsi all'avanguardia delle folle, sfidarne il misoneismo pertinace, srugginirne le menti superstiziose, raddrizzarne gli animi, le schiene, le fronti servili, svegliarne ed armarne le audacie e le braccia a la guerra estrema, le masse seguì nel melenso anfanare alla conquista ironica di vantaggi immediati sì, ma effimeri ed ingannatori.

Doveva orientare il proletariato alla distruzione dell'ordine borghese, e si è ridotto a pascerlo coll'erba trastulla dei compromessi, delle inchieste, degli scioperi vaudevilleschi e delle stitiche riformette su cui aveva, nascendo, rovesciato la cataratta delle sue acerbe irrisioni, dei suoi sdegni insofferenti.

Non ha avuto il coraggio del proprio destino, e mal si attacca alla vita con un filo di doppiezza e d'equivoco: a far del riformismo ci sono da un pezzo, esperti ed agguerriti ad ogni intrigo e ad ogni raggiro, i riformisti, da Samuele Gompers ad Angelo Cabrini.

Il sindacalismo non riesce che una contraffazione grossolana, un travestimento volgare.

Non troverà tra poco neppure un cane che lo voglia seppellire!

L. Galleani

("C.S.", 27 settembre 1913)

(1) "Lo scrivente, malgrado i suoi 12 anni di attività data al movimento rivoluzionario, e la sua qualità di apprezzato collaboratore di giornali e riviste di parte nostra cosi' d'Italia che di Francia, si è visto mettere al bando dai pontefici del sindacalismo italico, per avere manifestato indipendenza d'idee, e sopratutto per aver fatto comprendere di non prestare ossequio a quella specie di trust che spadroneggia e monopolizza il movimento dell'Unione Sindacale Italiana.

"Egli leva alta la protesta al cospetto dei lavoratori di tutta Italia contro gli attuali dirigenti dell'Unione Sindacale milanese per il modo-antiproletario, anti-sindacalista in cui è stato condotto il disastroso movimento del materiale mobile ferroviario, e perchè un ideale nobile e santo ed i principii purissimi del sindacalismo essi tentano ridurre a vile strumento di personale dominazione.

"Bsogna dirlo alto e forte che all'Unione Sindacale Italiana non è permesso di piegarsi a meschini compromessi, e che deve rappresentare ed asserire la volontà, la potenza sovrana del proletariato, non le ambiziose speculazioni di un uomo. — G. Baldazzi".

(Più tardi G. Baldazzi venne negli Stati Uniti, fu per un breve periodo della redazione del "Proletario", poi scomparve dalla scena politica italo-americana. n.d.r.)

ECHI SBIADITI

DEL PRIMO MAGGIO

Da poi che il Primo Maggio è diventato in quasi tutti i paesi festa ufficiale e nazionale, con giornata pagata, e al potere sono socialisti, comunisti e socializzanti, quella data è stata svuotata completamente del suo contenuto storico rivoluzionario e di rivendicazione sociale. Ha perduto il valore, che ebbe in origine, di solidarietà e di lotta per l'emancipazione dei lavoratori.

Si ha voglia di commemorare ad ogni suo ritorno questa data con comizi, con fantastici cortei, selve di bandiere e di bandierine rosse e di molti altri colori, al rullo dei tamburi, con trombe scintillanti al sole e al suono di bande, con roboanti discorsi intercalati di meccanici ritornelli di sfumatura sovversiva. Tempo perso. Sente ognuno che hanno la spontaneità dei dischi fonografici e non riescono, naturalmente, a suscitare impeti di passione nè a scaldare gli antichi entusiasmi delle folle.

I rari manifesti murali dei partiti che ancora per tradizione si dicono sovversivi per l'occasione, compreso (qui, a Marsiglia) quello della Gioventù socialista, erano di contenuto piuttosto di programma pre-eletorale, magnificante alcuni benefici economici e sociali, come le tre settimane di vacanze pagate in luogo di due, un aumento della pensione della vecchiaia, e . . . la pace, quando verrà, per opera del governo socialista, che intanto fa la guerra.

Quest'anno, poi, nella giostra delle celebrazioni primo-maggiste è entrato anche il papa, anche il carnefice della Spagna, Franco, il famoso "gentiluomo cristiano" dei collitorti di Wall Street. Prestigiatori consumati come sono, quelli del Vaticano hanno dato la tessera al falegname della loro mitologia e te lo hanno piantato sulla data del primo maggio come prototipo del lavoratore cristiano: San Giuseppe artigiano!

Non è la prima volta, del resto. Petain ed i suoi cardinali fascisti avevano fatto qualche cosa di simile al tempo delle conquiste nazifasciste, dando il nome di San Filippo al Primo Maggio, onde sfruttare i ricordi festaioli dei lavoratori francesi.

A Casablancá, il nuovo sultano del Marocco ha scelto il Primo Maggio di quest'anno per inaugurare la nuova Camera del Lavoro, appartenente alla organizzazione operaia araba. E mentre si inaugurava la Camera del Lavoro a Casablanca, il sultano lanciava un appello ai possidenti del Marocco "redento" invitandoli ad investire i loro capitali, rimasti fin quì inerti e improduttivi, onde risolvere i problemi sociali del paese e dare impulso alla sua modernizzazione economica. "E' tempo — dice il messaggio del sultano — che gli abbienti comprendano che il loro primo dovere è di contribuire a sollevare l'economia del paese e provvedere impiego ai lavoratori, onde l'indipendenza economica, condizione necessaria dell'indipendenza politica, diventi effettiva". Senza indipendenza economica non può esservi indipendenza politica, e senza indipendenza politica il sultano sa che si può andare nell'esilio del Madagascar, dond'è da pochi mesi tornato!

A Tunisi, centocinquantamila tunisini hanno festeggiato il Primo Maggio. Alla celebrazione si notò la presenza di lavoratori algerini con la bandiera irredentista verde e bianca che gridavano: L'Algeria agli algerini!

La polizia non è intervenuta perchè l'ordine era mantenuto dalla U.G.T.T., cioè dalla nuova Unione Generale del Lavoro Tunisina. Il presidente del Consiglio dei Ministri, Bourguiba, ha parlato prima della sfilata del corteo per affermare la volontà del governo di elevare il livello della vita delle classi diseredate, facendo al suo uditorio questa raccomandazione, che capovolge certamente il senso e l'insegnamento del Primo Maggio originale: "Bandite" — disse — "Bandite dal vostro spirito una qualunque idea di vendetta possa esservi nei confronti dei vostri padroni, perchè l'interesse superiore del Paese esige l'unione completa tra i vari elementi della popolazione". E il Segretario della Unione Generale dei Lavoratori Tunisini, Ahmed Ben Salah, si è affrettato a dichiararsi pienamente d'accordo con Bourguiba.

Povero Primo Maggio!

In Inghilterra, il Primo Maggio venne celebrato la domenica 6 maggio, affinchè l'Inghilterra non avesse a perdere la giornata di lavoro del primo del mese, che cadde in martedì.

Nella Sarre, gli edifici pubblici furono pavesati, per ordine del governo, coi colori federali germanici (Repubblica di Adenauer).

Nella Germania dell'Est (occupata dai bolscevichi) cinquemila uomini dell'armata cosidetta popolare, sfilarono al "passo dell'oca", in istile prettamente prussiano.

E tutti con gli emblemi nazionali.

Ve li immaginate voi Lingg, Parsons e gli altri Martiri di Chicago dinanzi a simili spettacoli?

Anche qui, a Marsiglia, poco prima della

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

parata generale, alcune centinaia di algerini tentarono di rompere le righe e fare un corteo proprio con la bandiera nazionale del loro paese — bianco-verde — ma furono dispersi con qualche colluttazione e parecchi arresti, non mantenuti. Alla tribuna alcuni oratori hanno messo in guardia gli appartenenti alla Confederazione Generale del Lavoro di non ascoltare gli "agenti provocatori", e verso l'ora di mezzogiorno sfilò il corteo ufficiale lungo la Canebière, senza la partecipazione degli algerini, sciogliendosi senza storia davanti al monumento della "Mobile".

Sono passati i tempi in cui i lavoratori prendevano parte a queste manifestazioni con entusiasmo, fiduciosi dell'avvenire, invocando il socialismo, la fine della guerra, la caduta del monopolio capitalista e della piovra della Chiesa. Oggi non si vedono più neanche i garofani rossi all'occhiello.

Le condizioni sociali sono in qualche punto migliorate, nel senso che per chi ha un lavoro approssimativamente regolare esiste una possibilità, limitata certamente, di benessere. E poi ci sono gli assegni di famiglia che, come principio, affermano, se non altro, il diritto al pane.

Ma la miseria rimane; rimangono la disuguaglianze economiche e sociali; le guerre continuano. L'idea di libertà langue, più ancora l'amore dell'esser liberi. L'idea della solidarietà internazionale è in eclissi. Si applaude quando si vedono spuntare gli algerini con la bandiera bianco-verde, e non si riflette che questa bandiera è simbolo di un nazionalismo per lo meno tanto esoso quanto quello che ha per simbolo il tricolore.

I lavoratori arabi si entusiasmano per ben poco. Hanno certamente diritto alla propria libertà, ma non la possono conquistare che a fianco dei lavoratori degli altri paesi compresi quelli di Francia. Veramente non hanno compreso lo spirito del Primo Maggio e non sentono quanto incompatibile sia il loro nazionalismo con l'internazionalismo storico di questa data.

Il movimento anarchico langue qui come in tanti altri posti. Si capisce che in tempo di guerra guerreggiata non si hanno tante libertà, e i nostri mezzi sono troppo scarsi anche per preparare una dimostrazione semplicemente di propaganda. Così anche quest'anno è mancato il solito comizio di commemorazione.

L'ardore giovanile dei compagni che dava tanto da sperare dopo la "liberazione" si è raffreddato. Una parte di essi è scivolata verso l'apatia atavica, altri si sono più o meno disorientati.

Speriamo che qualcuno ritrovi la bussola.

Tranquillo

8 maggio 1956

AMMINISTRAZIONE N. 26

Sottoscrizione

New York. N. Y., come da com. Gruppo Volontà $20; Belleville, N. J., S. Alifano 5; Wallingford, Conn., come da com. Gruppo L. Bertoni 20; Toronto, Ont., come da com. Uno per Tutti 40; Pleasantville, N. Y., V. Tollis 3; Bronx, N. Y., a mezzo Barone 10; Boston, Mass., come da com. I Tre Gruppi 471 81; Totale $569 31.

Riassunto

Deficit precedente	$ 508,02	
Uscite: Spese N. 26	435,40	
		943 42
Entrate: Sottoscrizione		569,31
Deficit doll.		374,11

Torino. — Somme raccolte dal sottoscritto fra i lettori dell'"Adunata", Lista 41; A. Rujo Lire 620; Giov. Ferrero 200; Mussini 500; F. Corte 100; L. Cibrario 200; M. Garino 2.000; Bettizzoli 500; M. Moro 500; C. Ovente 500; L. Rossetto 500; Famiglia Galietta 500; M. Meniconi 500; V. Bonino 500; R. Giraudi 250; S. Nardi 300; L. Sandri 500; O. Borgo 1.000; M. Pasqui 500; A. Rujo 500; A. Calla 150; F. Carlo 500; G. Sgalia 500; A. Garino 500; Signora Torriano 1.000; M. Vasco 300; Strinna 500; Cravero 400; A. Sgoifo 200; Totale Lire 13.220.

La presente lista è stata chiusa il 1. giugno 1956.

Joe Russo (L'Unico)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Libertarian League — 813 Broadway (between 11th and 12th St., Manhattan). Round Table Youth Discussions and Lectures held every Friday Evening at 8:30. Open to the public. Schedule:

June 29 — **The Relationship of the Family to Society.**

July 6 — **Automation.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Domenica 1 luglio, a Corona del Mar, nel solito posto dell'anno scorso, avremo una scampagnata famigliare. I buoni sono cordialmente invitati colle loro famiglie. Il ricavato andrà per la vita dell'"Adunata". **Noi**

* * *

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey avrà luogo a TRENTON, nel bel parco dell'**Italian-American Sportmen's Club** (Il Club dei Cacciatori), nelle giornate di sabato 30 giugno e domenica 1 luglio.

Come negli anni precedenti, questo picnic viene indetto e si svolge sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli Stati di New York e del New England, e tutti sono benvenuti.

Chi non è pratico del luogo, segua, per arrivare al Parco del Club sunnominato, le indicazioni seguenti:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti al Brunswick Circle, nella città di Trenton, seguire la curva sino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per imboccare N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per un miglio circa e si arriverà all'entrata del parco contrassegnata dall'iscrizione **Italian - American Sportsmen's Club.**

In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri, perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è questo: JUniper 7-9182.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di ricorrere al taxi per farsi trasportare sul posto. **I promotori**

* * *

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato, come gli anni scorsi, un Bus che farà il servizio di andata e ritorno il giorno **di domenica primo luglio.** Chi vuole essere sicuro del posto in detto Bus, scriva subito all'amministrazione dell'**Adunata: Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.**

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, **BROOKLYN,** e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, **NEW YORK.**

Lo stesso Bus si fermerà a Newark, per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street — Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M.

Presentarsi all'ora stabilita perchè il Bus non può sostare a lungo all'angolo indicato. **Il Comitato**

* * *

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliano solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: L. Alleva — 1304 Englewood St. — Philadelphia 11, Pa. **Il Comitato iniziatore**

* * *

Miami, Fla. — Solidali con i compagni del Picnic al New Jersey del 4 luglio, pro' "L'Adunata dei Refrattari", anche noi avremo una **scampagnata famigliare,** (il ricavato del quale andrà per il medesimo scopo), che avrà luogo al **Crandon Park,** domenica 1.o Luglio. **Gli iniziatori**

* * *

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, primo luglio 1956.

Il pranzo sarà pronto all'1 P.M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: **A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.**

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Roocker che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartellone coll'indicazione **Picnic dell'Adunata.**

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. **Gli iniziatori**

* * *

Detroit, Mich. — In cooperazione col Picnic del New Jersey, mercoledi' 4 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata a totale beneficio dell'"Adunata", con cibarie e rinfreschi per tutti gli amici che interverranno.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, ed a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo passeremo la giornata insieme nella sala. **I Refrattari**

* * *

El Monte, Calif. — Mercoledi' 4 luglio, nel piccolo podere di Bruno e Rosa, 12522 Magnolia Street, El Monte, Calif. avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Confidiamo nell'intervento di tutti i buoni con le loro famiglie a passare una bella giornata all'aperto in buona compagnia e nello stesso tempo fare opera di solidarietà verso il nostro battagliero giornale, perchè continui la sua seminagione ideale.

Il pranzo sarà servito all'1 P.M. e sarà seguito da ballo fino a tarda ora. **Per il Gruppo: L'incaricato**

* * *

El Monte, Calif. — Dalla scampagnata famigliare del 10 giugno si ebbe un ricavato netto di $115, che si mandano ai Gruppi Riuniti pro' vittime politiche nostre. A tutti i partecipanti un vivo ringraziamento — e arrivederci tutti a El Monte il 4 luglio prossimo. **Per il Gruppo: L'incaricato**

* * *

New York, N. Y. — Venerdi' 15 giugno, come al solito, si ebbe una cenetta fra compagni. La sottoscrizione fruttò $70 e fu deciso di passare dollari 20 all'amministrazione dell'"Adunata", dollari 50 all'iniziativa del picnic del New Jersey che avrà luogo a Trenton il primo luglio. **Il Gruppo Volontà**

* * *

Wallingford, Conn. — Domenica 17 giugno ebbe luogo l'annunciata riunione del nostro Gruppo alla Casa del Popolo e fra le varie cose che si trattarono, si pensò ad una contribuzione volontaria in solidarietà col picnic del New Jersey in favore dell'"Adunata". La contribuzione fruttò $45. Furono inoltre raccolti altri $20 per la vita del giornale.

Fu inoltre stabilito che la prossima riunione si terrà nello stesso locale — Casa del Popolo di Wallingford — la terza domenica di luglio, sempre nelle ore pomeridiane. **Il Gruppo "L. Bertoni"**

* * *

Boston, Mass. — Il picnic che ebbe luogo domenica, 17 giugno a Southboro per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham a Framingham è riuscito in maniera superiore ad ogni aspettativa. Furono con noi in quell'occasione molti vecchi compagni che non si vedevano da tempo ed anche un bel numero di giovani, insieme ai quali si passò veramente una bella giornata.

Altrettanto lusinghiero fu il risultato finanziario. Le entrate furono di $878,90; le spese: 475 59; il ricavato netto: 403,31.

A questa somma vanno aggiunte le seguenti contribuzioni: Fratelli Mogliani $10; Adriano 5; Carmine Nena 5; Dom. D'Angelo 5; Ferruccio 5; G. Moro 5; G. Sardella 5; G. Olivieri 5; Pain 5; Leonora 5; Garofolini 5; Em. Rossi 5; Poncetti 3; Totale $68 che, aggiunti al ricavato del picnic, portano a $471,31 la somma destinata all'amministrazione dell'"Adunata" come prestabilito dagli iniziatori.

A tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa un vivo ringraziamento accompagnato dalla speranza che questo successo segni l'inizio di una continuata fervida opera di solidarietà, con tutte le iniziative del nostro movimento.

I Tre Gruppi Riuniti

* * *

Toronto, Ontario. — Con la collaborazione di Gigi, di Montreal, di Ernesto, di S. Catharines, e dei pochi buoni di quì, abbiamo raccolto la somma di $140 che abbiamo cosi' diviso: $40 per "L'Adunata"; $30 per il C.V.P. di Spagna; 360 per la stampa nostra in Italia; $10 per "Freedom" di Londra.

Per l'Europa spediamo direttamente.

Uno per Tutti

Destinazioni varie

V. P. di Spagna: Toronto, Ont., come da com. Uno per tutti $30.

Comitato Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni: N. Britain, Conn., G. Solis 5; El Monte, Calif., come da com. L'incaricato 115; Totale $120.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

CRONACHE SOVVERSIVE

Orrore!

Il 10 giugno scorso, in un bar situato nella 33.a Strada vicino alla Seconda Avenue, in Manhattan, fu arrestata la trentaduenne Mrs. Anastasia Velez per condotta disordinata. La Velez era alquanto eccitata, aveva rotto il vetro di una porta del bar, la polizia era venuta e l'aveva trasportata al Bellevue Hospital in istato d'arresto come sospetta di disordini mentali.

Stando a quel che di lei riporta il cronista del "Post", Anastasia Velez, venuta da Portorico non molti anni fa e poco a conoscenza della lingua inglese, gridava ripetutamente, sul luogo dell'arresto e mentre si attendeva il carrozzone della polizia, che voleva tornare a casa dai suoi bambini. Ma la polizia non vi fece caso, i testimoni non si curarono oltre dell'episodio, nessuno credette di dovere cercare dove abitasse l'arrestata e se avesse parenti da informare.

Il fatto sta ed è che otto giorni dopo, il 18 giugno, un funzionario della pubblica assistenza, Martin Lutenberg, eseguendo una visita periodica all'abitazione della Velez, all'ultimo piano dell'edificio portante il numero 306 della 32.a Strada, trovò i due bambini Josephine Velez di 21 mesi e Joseph Antonio Velez di 8 mesi, morti di fame, *come fu poi constatato dall'autopsia ("Times", 19 giugno).*

Le autorità stanno ora conducendo le loro inchieste, ma i fatti sono di una semplicità così abbagliante che non si comprende come si potranno mascherare od attenuare le responsabilità della polizia, della magistratura e della pubblica assistenza.

Ovviamente — e quali che ne siano le cause mediante ed immediate — Anastasia Velez, pel solo fatto di avere lasciato i suoi due bambini così piccoli in una casa da soli, senza avvertirne nessuno, deve essere una persona poco responsabile, probabilmente malata.

Ma la visibile condizione mentale di quella donna avrebbe dovuto costituire un ulteriore incentivo, per coloro che la prendevano in consegna e la mettevano in condizione di non potere attendere alle sue faccende, a cercar di capire che cosa dicesse nelle sue proteste in lingua spagnola; a cercare la sua famiglia o i suoi conoscenti tanto per informarli della sua condizione di internata in un ospedale, quanto per conoscere i suoi precedenti e le eventuali cause della sua infermità. Si noti che, oltre ad altri cinque figli che aveva allora salutati in partenza, la Velez ha anche la madre abitante a poca distanza dal luogo del suo arresto.

Più irresponsabili della loro prigioniera, i poliziotti si contentarono di arrestarla, i magistrati competenti si limitarono a confinarla nel reparto psicopatico dell'Ospedale Municipale e . . . tutti attesero con tranquilla coscienza ai fatti loro mentre i due piccini morivano di fame.

E' troppo atroce per insistervi!

Ma è una tragedia che mette nella sua vera luce la funzione e l'opera dello Stato nell'incoscienza dei suoi poliziotti, nel cinismo dei suoi magistrati,, nell'indifferenza olimipica dei suoi organi di pubblica assistenza.

E non parliamo dei dottori e degli amministratori del reparto psicopatici del Bellevue Hospital, una vera bolgia dantesca, al dire di taluni che l'hanno vista. Giacchè, per quanto irresponsabile e malata possa essere Anastasia Velez, essa è madre e durante quegli otto giorni in cui i suoi piccini si morivano di fame, pur nello stato crepuscolare della sua coscienza — ammesso che tale sia il caso — deve ben aver avuto momenti in cui l'istinto materno si faceva sentire, ed è incredibile che non abbia parlato dei suoi figli, che non abbia rivelata la loro esistenza.

Ecco infatti il "Post" del 24 giugno, che riporta le parole di un'altra donna, Petra Garcia, appena uscita dal reparto psicopatici del Bellevue e che, interrogata da un giornale di lingua spagnola, "El Diario de Nueva York", ha a questo rivelato come, arrivata in quell'ospedale, la Velez, mentre le mettevano la camizia di forza, gridasse: "Lasciatemi stare, ho sette figli".

Continuava a gridare che voleva vedere i suoi bambini, che voleva notizie di loro . . . ma nessuno le credeva — *dichiara Petra Garcia, che l'ha sentita.*

Nessuno, nemmeno i medici e gli infermieri del Bellevue possono pretendere di avere ignorato che v'erano bambini privati della madre ad un'età che li rendeva incapaci di provvedere ai bisogni loro più elementari. . .

La prima sentenza

*La Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, composta di quindici giudici (nominati in numero eguale da ciascuno dei tre Poteri dello Stato) e presieduta da quel famoso costituzionalista che risponde al nome di Enrico De Nicola — ex-presidente dell'*aula sorda e grigia — *ha reso la sua prima sentenza il 15 giugno u.s. dichiarando incostituzionale l'articolo 113 delle leggi fasciste di polizia, e precisamente quell'articolo che impone agli italiani l'obbligo di ottenere il permesso della polizia prima di esporre in luogo pubblico insegne, iscrizioni, manifesti e così via di seguito.*

L'avvenimento è stato salutato come il principio di una nuova era, e v'è certamente ragione di rallegrarsi ogni qualvolta viene, come che sia, abrogata una legge, specie se è una legge tirannica come sono tutte le leggi fasciste.

Ma la sentenza della Corte Costituzionale è in realtà una nuova burla; al massimo, proclama il servilismo abbietto di tutti quei giudici italiani che, dal giorno della promulgazione della Costituzione della Repubblica (1 gennaio 1948) in poi, hanno ammesso la validità di quell'articolo, e di tanti altri articoli fascisti ovviamente contrari alla lettera e allo spirito della Costituzione.

E' ridicolo che un anarchico si occupi di queste cose, ma non c'era bisogno di scomodare Enrico De Nicola ed i suoi quattordici colleghi podagrosi per sapere che quell'articolo 113 violava l'art. 21 della Costituzione, o, per essere più esatti, che l'art. 21 della Costituzione — formulato dopo, dalla Costituente Repubblicana è presumibilmente antifascista — abrogava automaticamente tutte le leggi fasciste. E' vero che la Costituente ed i Ministeri della Repubblica avrebbero potuto con parole franche ed inequivocabili dichiarare esplicitamente quella volontà di abrogazione. Non lo fecero e fu male. Non lo fecero forse per viltà, forse per paura, forse per segreto amor dei bavagli e della forca.

Ma, una volta promulgato l'art. 21 della Costituzione, il più umile dei pretori, nel più umile dei villaggi della penisola, avrebbe potuto, anzi dovuto, sentirsi qualificato ed autorizzato a dichiarare che quell'art. 113, tenuto in vigore dai carabinieri e dai poliziotti della monarchia faslista rimasti ai loro posti, era incompatibile con l'art. 21 della Costituzione e che, questa dovendo avere la prevalenza, quel vergognoso residuo dell'infame dittatura non poteva e non doveva essere applicato.

Se qualcuno dei giudici della monarchia passati al servizio della Repubblica avessero fatto questo, avrebbe fatto nulla più di quel che la sua funzione di interprete delle leggi richiede, precisamente come ora la sentenza della Corte Costituzionale gli comanda.

Ed avrebbe dimostrato che nel gregge dei magistrati addomesticati a seguire gli ordini di chi comanda, qualcuno v'era che aveva quel senso di dignità e di indipendenza e di intelligenza che tutti pretendono con tanto orgoglio di possedere, e tutti esigono venga in loro rispettato ed onorato mediante l'imposizione di bavagli medioevali,, pena le manette e le condanne per . . . vilipendio.

Lo stato fascista

Senza commenti, togliamo dall'ultimo numero dell'"Umanità Nova" (17-VI) la seguente notizia da Bari, pubblicato sotto il titolo: "Paga dopo 25 anni una multa per assenza dal "sabato fascista". *Dice:*

"Un uomo ha dovuto pagare i diritti di cancelleria di una multa di 50 lire affibbiategli nel 1935 perchè non si era recato alla esercitazione premilitare di un "sabato fascista". Protagonista del fatto è tale Michele Cantatore ora 41enne, impiegato. Nel gennaio 1935, come si è detto, pagò 50 lire di multa per la sua assenza dal "sabato fascista". Il carabiniere che si recò a casa sua però, dimentico' di farsi pagare i 55 centesimi dei "diritti di cancelleria".

"Ieri (5 giugno) un agente è andato a casa del Cantatore e gli ha detto che quei 55 centesimi erano diventati cento lire e che bisognava pagarle. Il Cantatore naturalmente ha acconsentito; ma ha dovuto anche spendere 500 lire di pullman per recarsi a Ruvo di Puglia, suo paese natale, per pagare le 100 lire al pretore di quel paese".

E si capisce, la continuità dello stato fascista era necessaria alla tranquillità politica dello Stato del Vaticano e della politica legittimista dei . . . liberatori della grande alleanza anglo-russa-americana.

Vasi a Samo!

Se c'è una cosa di cui non si deve sentire il bisogno in Italia, dev'essere il settarismo. Con la Chiesa cattolica apostolica romana costituzionalmente padrona dello Stato e del Popolo italiano, in virtù dell'art. 7, e col partito comunista più numeroso esistente al difuori dell'Unione Sovietica, l'intolleranza del dissenso e la persecuzione dei dissenzienti vi imperversano in tutte le direzioni e su tutti i piani, con un accanimento che non di rado ricorda l'inquisizione sacra e il fascismo monarchico. Ciò non ostante, il governo degli Stati Uniti — che pur si professa paladino della democrazia e difensore della libertà — va importando in Italia conati di fanatismo e di ricatto settario che fanno addirittura vergogna.

Scrive in proposito l'ultimo numero della rivista "Volontà":

"A Washington, il 1.o febbraio 1956, Douglas McKay, allora ministro dell'Interno, annunciava che gli stabilimenti elettrotecnici Ansaldo-San Giorgio di Genova, erano stati definitivamente esclusi dalla gara per forniture di attrezzature elettromeccaniche a due impianti americani perchè, nonostante avessero offerto i prezzi d'asta più bassi, le maestranze sono controllate dai comunisti attraverso il predominio sindacale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. McKay ha precisato che la decisione nei confronti della ditta italiana era stata presa su raccomandazione del Dipartimento di Stato Americano".

Non è una novità. La rivista dell'ambasciatrice del governo Eisenhower presso i governi di Roma (la rivista "Time") ha pubblicamente menato vanto dell'avere l'ambasciata statunitense di Roma posto il veto ai contratti sovvenzionati dal governo di Washington con quelle ditte italiane le cui maestranze votano in favore dei candidati confederali ai posti di membri dei comitati di fabbrica.

Cioè, del resto pratica generale degli americani in Italia, di fare tutto quel che sta in loro per obbligare i lavoratori italiani ad aderire ai sindacati clericali o dei partiti alleati al partito clericale.

Lo stesso numero della rivista "Volontà", infatti, ricorda un recente scritto "del corrispondente in Italia del giornale dei Sindacati americani, Harry Goldberg, il quale non ha esitato a denunciare le ditte americane che, avendo costruiti stabilimenti in Italia (la Remington per le macchine da scrivere, la Gulf Oil per le ricerche petrolifere, l'American Export Lines per i servizi marittimi, ecc.) trattano il proprio personale come gente di seconda classe, non rispettando i contratti di lavoro, rifiutando di trattare con i Sindacati, ecc."

A sentir parlare i vanagloriosi demagoghi della stampa e della tribuna statunitense, governanti e capitalisti immaginano di andare in Italia a portarvi la civiltà, il benessere e così via di seguito. Pare invece che vi vadano per spadroneggiare, sfruttare il lavoro del proletariato italiano, e dare esempio di fanatismo, di intolleranza, di prepotenza. . .

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis